

Paco Ignacio Taibo II

# Torniamo come ombre

Traduzione dallo spagnolo (Messico)  
di Silvia Sichel



LA NUOVA FRONTIERA

## Indice

PRIMA PARTE	
Personaggi e croci	11
SECONDA PARTE	
Caffè	85
TERZA PARTE	
Conversazione	93
QUARTA PARTE	
I rapporti di A39 e/o le tribolazioni di uno scrittore	113
QUINTA PARTE	
Bruno, grigio e nero	137
SESTA PARTE	
Finca Vigía a San Francisco De Paula, a pochi chilometri dall'Avana	179
SETTIMA PARTE	
Piccole guerre	187
OTTAVA PARTE	
La fine del mondo	253
NONA PARTE	
Loro	303

DECIMA PARTE	
Il sentiero dei leoni e degli unicorni	319
UNDICESIMA PARTE	
Versioni non necessariamente vere	353
DODICESIMA PARTE	
Storie brevi	361
TREDICESIMA PARTE	
Mare che arde	391
QUATTORDICESIMA PARTE	
La piramide, la guerra	421
QUINDICESIMA PARTE	
Periferie	449
EPILOGHI	463

Era stato deciso molto tempo prima che potevo ridurre la mia  
ignoranza esclusivamente imparando da solo.

ERNEST HEMINGWAY

*Vero all'alba*

Vengo, vedo, procedo folle, e intanto pretendo di afferrare  
l'ombra dell'ombra di un oblio.

PEDRO GARFIAS

Un'anima robusta si vaglia nelle pene e travagli ansiosi e  
mortalmente piegano, ma non spezzano nobili colli.

FRANCISCO DE QUEVEDO

*Torniamo come ombre* è il seguito de *L'ombra dell'ombra*. Se il lettore è irriverente quanto me, può leggerli nell'ordine che preferisce.

Ho iniziato questo libro nel 1985. Ha subito molte trasformazioni. Era pensato come un romanzo dumasiano, che raccogliesse storie sul tipo “vent'anni dopo”, un omaggio al maestro di tutti noi e una ripresa di vecchi personaggi. Ma il carattere di Dumas ha contagiato la scrittura. Per una decina d'anni non ho prodotto altro che brani sparsi. Nel riprenderlo, era il 1996, mi è giunta notizia che il regista teatrale Guillermo Cabello era rimasto gravemente ferito in un incidente terribile. Ho scritto sperando che si riprendesse e che fosse in grado di riportare in scena i personaggi che aveva compreso tanto bene e tanto aveva amato nella prima rappresentazione di *L'ombra dell'ombra*. Guillermo non è sopravvissuto all'incidente. Questo libro è dedicato a lui e alla sua memoria, e anche al mio amico Javier González Garza, uno straordinario hemingwayano.

Non è superfluo dire che, anche se nel corso della narrazione si muove una folla di personaggi reali, quelli cosiddetti storici, si tratta di un romanzo e dunque le sue storie appartengono totalmente al mondo della finzione.

Una nota alla fine del libro fornisce alcune informazioni sulle fonti, i ritocchi e le trasgressioni alla storia-storia. Anche se ho il sospetto che ciò che chiamiamo “la verità” sia qualcosa di più sfuggente e sottile di qualsiasi ricostruzione storica.

PRIMA PARTE  
PERSONAGGI E CROCI

## I. Interruzioni e irruzioni

3) Cardellini, passeri e storni. C'erano molti uccelli: colombi e tortore, rondini e merli. Liberi e in gabbia. Si potevano vedere quantità di canarini in decine di gabbiette impilate sulle spalle di un venditore; persino un avvoltoio annoiato che volteggiava nel cielo incredibilmente blu oltre i tetti. Paradossalmente e contro ogni luogo comune, erano uccelli tristanzuoli e silenziosi. La fine della primavera?

4) Ebbene, nel 1941 la sede dell'ambasciata della Germania nazista a Città del Messico era ubicata fra calle Hamburgo e calle Insurgentes, e aveva, da un lato della cancellata verde, sull'antico muro di pietra coperto di muschio e brulicante di minuscole formiche che andavano insonni su e giù per le pareti (ma quando diamine dormono le formiche?), una targa con l'aquila, aggressiva e distaccata, pedante e pacchiana, che reggeva fra gli artigli uno stemma con un'enorme svastica in rilievo.

4) Allegato al quarto punto: non è questo che ci interessa; di aquile, bronzi, targhe e altra pomposa paccottiglia il fascismo è pieno zeppo su scala universale, i suoi simboli ridicoli ci escono dagli occhi, le parate con le fiaccole e i bambini militarizzati ci abbagliano le pupille; la cosa veramente pazzesca è che quella targa veniva lucidata invariabilmente ogni mattina con un detergente per metalli e a volte, addirittura, con la cera. Il detergente era marca Limcream, la cera non era di marca.

4) Allegato all'allegato del quarto punto, per forza di cose: una storia, questa storia, prende il via nel momento in cui Faustino, un garzone dell'ambasciata il cui ruolo nella burocrazia tedesca cominciava una mattina dopo l'altra con lo stesso identico rituale: pulire la targa, scoprirla ricoperta di sputacchi. Cosa sappiamo di lui? Poco. Vogliamo saperne di più, a parte il fatto che indossa una tuta da lavoro blu e un berretto da

marinaio di tela grigia? Forse. Faustino è un personaggio dalla doppia vita. La mattina lavora come garzone all'ambasciata tedesca, di sera è il re dei re del *danzón* al Salón Colonial. È quello il suo vero mondo, tutto piroette, chassé, balli in uno spazio che si riduce alla misura esatta di una mattonella, dove le sue scarpe di vernice bianca e i tacchi a spillo della sua partner occasionale disegnano filigrane in miniatura al suono della tromba. Sono tre mesi che partecipa a una gara organizzata dalla emittente XEQ e ha superato un'eliminazione dopo l'altra, avanzando con foga verso la meritata finale. Tutti questi sono ingredienti essenziali per la nostra storia. Il fatto è che quella mattina, quando comincia a pulire la targa con uno straccio, si accorge che qualcuno lo sta guardando.

5) Cambiamo punto di vista, non per puro gusto letterario, ma per avere una diversa prospettiva. Un tizio, cui piacerebbe chiamarsi Mark Twain, lo sta osservando dall'altro lato del marciapiede: sguardo miope e implacabile.

5a) Mark Twain non è Mark Twain. È uno che convive con due disgrazie e un limite. Le stimate che si porta dietro dall'infanzia sono: una calvizie ostinata che lo rende restio e sensibile al forte sole d'aprile di Città del Messico e un nome ridicolo, Pioquinto Manterola, che gli suscita il desiderio, nel cantuccio più recondito delle sue segrete passioni, dove fanno il nido e la ragnatela gli aracnidi dei sogni inconfessati, di chiamarsi come lo scrittore nordamericano. Il limite è che, per quanto ci abbia provato più volte, non solo non è in grado di scrivere di mattina, ma non è proprio capace di scrivere un romanzo. E ancor meno è capace di presentarsi in tribunale e cambiare nome.

Be', e così Mark Manterola o Pioquinto Twain osserva Faustino impegnato a pulire la targa, a togliere gli sleali sputacchi notturni tirati ore prima dallo stesso giornalista; infatti le sputacchiate sull'aquila con la svastica sono opera sua.

Manterola è reduce da una notte brava e si sta dirigendo negli uffici della UPI, agenzia di stampa di recente creazione (dove non lavora), e non ha dormito. Gli frullano in testa sciocchezze come, per esempio, il peso esatto di un lingotto d'argento sterling.

6) Anche se Manterola non lo sa, uno di “quei” lingotti d’argento sterling pesa quasi un chilo, ottocentottanta grammi per la precisione, quantità arbitraria, prodotto di uno stampo che un burocrate stalinista aveva fissato come standard. E l’argento, cambiando di clima, varia pochissimo di peso, e dunque è quel che continueranno a pesare, se ancora esistono. Quanto ai grammi, le unità di peso e di misura, gelosamente custodite a Parigi e ora sotto la custodia degli eserciti hitleriani, non diminuiscono e non aumentano, per quante prove facciamo. Comunque sia, il lingotto, quasi senza volere, ci conduce all’Avana.

7) Kowalski è uscito da un ufficio della Anglo-Caribbean Steamship Co. sito al terzo piano dell’hotel Ambos Mundos, nei contrafforti di quella parte coloniale della capitale cubana che gli abitanti chiamano L’Avana vecchia, e sul Malecón medita, con lo sguardo perso in un punto lontano, oltre il faro del Morro, su come nascondere meglio ottantatré lingotti di puro argento sterling, che ha portato a Cuba di contrabbando e che ora ha accatastato con cura sotto il letto, dopo averli sottratti la notte prima da uno steamer svedese del molo de La Machina all’Avana.

9) Mi chiamano a mangiare. Non ho scelta: il menù è quello ideato dalla signora cicciottella. Mi rassegnò. Anche se penso che letteratura e mancanza di libertà non vadano d’accordo. Scherzi del destino.

Dunque, ci siamo?

Sì. Personaggi, per ora, tre. Ricapitoliamo: Faustino, Manterola e Stanley Kowalski. Ne mancano ancora. E per di più ne mancano alcuni che saranno essenziali, intensi, immensi, gli unici; quattro di quelli che diverranno i cinque giocatori di poker. Noi, cazzo.